

GENE E. VEITH

Il cuore del racconto
*Il leone, la strega
e l'armadio*

Collana "Letture in casa"



Alfa & Omega

ISBN 88-88747-34-6

Titolo originale:

The Soul of The Lion, The Witch and The Wardrobe

Per l'edizione inglese:

© Gene Edward Veith, 2005

Publicato da Cook Communications Ministries

4050 Lee Vance View, Colorado Springs

Colorado, 80918, U.S.A.

Per l'edizione italiana:

© Alfa & Omega, 2006

C. P. 77, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaomega.org - www.alfaomega.org

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Mara sella, Antonella Galiero

Revisione: Ivana Ferrari

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

INDICE



Prefazione 7

Introduzione: sgattaiolare oltre i vigili draghi 11

PARTE I - LA STORIA

1. Narnia: creazione e sub-creazione 31

2. Figli di Adamo e figlie di Eva: la natura umana in due mondi 45

3. La Strega Bianca: il regno del Diavolo..... 57

4. Aslan: il Leone di Giuda 71

5. La Tavola di Pietra: sacrificio, redenzione, giustificazione..... 93

6. La battaglia: la santificazione e lo Spirito Santo..... 111

7. Ritorno a casa: il viaggio spirituale 121

PARTE II - LE GUERRE DEL FANTASY

8. Cristianesimo e fantasy 131

9. Il Leone e i Babbani 159

10. Le serie anti-Lewis e anti-Narnia	175
11. Il Leone e il Vegliardo	195
12. Conclusione: il Vangelo attraverso le storie	211
<i>Guida per i lettori</i>	223
<i>Bibliografia delle opere citate pubblicate in italiano ...</i>	237

INTRODUZIONE

Sgattaiolare oltre i vigili draghi



Il leone, la strega e l'armadio nasce, disse Lewis, da un'immagine che continuava a tormentarlo da quando aveva sedici anni: un fauno (un essere metà capra e metà uomo) in una foresta coperta di neve, con in mano un ombrello e tra le braccia dei pacchetti. Quando aveva circa quarant'anni, Lewis decise di scriverci una storia¹.

Altre immagini ribollivano e spumeggiavano, come diceva lui, nella sua mente: una regina su una slitta, un lampione nel bosco. Poi, disse, un leone si aggiunse al tutto; e fu allora che la storia cominciò a prendere forma.

Lewis disse di aver cominciato con queste immagini della sua mente; ma, per farne una storia, aveva bisogno di una forma narrativa. Che tipo di storia poteva contenere un fauno, una regina, un lampione, e un leone? Una favola, naturalmente. Questo genere, a sua volta, ha le sue regole, che Lewis avrebbe dovuto seguire: lo stile avrebbe dovuto essere breve e conciso.

¹ CLIVE S. LEWIS, "Cominciò tutto con un'immagine", in *Altri mondi: saggi e racconti*, a cura di WALTER HOOPER, trad. it. A. Migliano, Alba, Paoline, 1969, p. 47.

La favola ha anche tradizioni, che andavano seguite, eppure è molto flessibile, in grado di coprire un vasto territorio. Il vocabolario, però, sarebbe stato limitato. Cominciando a scrivere, Lewis disse, si innamorò dello stile della favola, apprezzandone le difficoltà come uno scultore apprezza la durezza della pietra¹.

Ma poi la storia acquistò uno scopo più ampio. Lewis era diventato cristiano da adulto. Per tutta la sua vita aveva avvertito un profondo desiderio, anche se non sapeva cosa desiderava. Dopo molto tempo conobbe il Dio che creò il mondo, che venne in quel mondo in carne e ossa come l'uomo-Dio Gesù Cristo, che ci salvò da Satana morendo per i nostri peccati, che risuscitò dai morti per darci una nuova, eterna vita per mezzo dello Spirito Santo. La fede cristiana soddisfece tutti i suoi desideri. Le verità bibliche erano stupefacenti, così stupendamente meravigliose che per un momento pensò che fossero troppo belle per essere vere. Soltanto quando smise di lottare contro Dio e cominciò a credere in Cristo si convinse che erano tutte vere.

Non c'è niente di più meraviglioso delle verità del cristianesimo. Ma allora perché tanti pensano che siano noiose? Come mai gli stessi credenti a volte trattano la teologia come qualcosa di poco interessante, noioso, o poco importante? Come si può non essere elettrizzati dai misteri della Trinità, dell'incarnazione, del sacrificio, del regno dei cieli, della ricca, complessa e splendida visione della realtà che ci si spalanca davanti grazie alla visione cristiana del mondo?

¹ C. S. LEWIS, "A volte le fiabe esprimono meglio ciò che va detto", in *Altri mondi*, cit., p. 42.

Quando Lewis iniziò a scrivere la sua favola, era già un validissimo apologeta della fede cristiana. Parte dell'efficacia dei suoi scritti veniva dall'abilità nel dimostrare ai lettori che nel cristianesimo c'era più di quanto non credessero. In libri come *Il cristianesimo così com'è*, Lewis non solo presenta prove convincenti del fatto che il cristianesimo è vero, ma dimostra anche quanto possa essere ricca e piena la fede cristiana per coloro che l'hanno sempre data per scontata o non l'hanno mai presa sul serio.

Lewis ricorda che, da bambino, veniva portato in chiesa; poi imparò la storia di Gesù. Ma allora come aveva potuto, si chiedeva, non comprendere la grandezza di ciò che Gesù era e di quello che aveva fatto per lui? Si rendeva conto che gli era stato detto come doveva sentirsi a proposito, ad esempio, delle sofferenze di Cristo. Eppure, proprio quel sentirsi in debito, pensava, può stroncare sul nascere una genuina risposta emotiva. Inoltre, gli era stato insegnato ad avvicinarsi alle storie della Bibbia con tanto rispetto, che avevano finito per diventare qualcosa di lontano dalla sua vita reale.

Mentre Lewis era occupato a mettere insieme le immagini del fauno, della strega, del lampione e del leone per farne una favola, gli venne un'idea. Forse la sua storia avrebbe potuto superare i pregiudizi, le inibizioni, gli equivoci e le false convinzioni che spesso trattengono i bambini – e gli adulti – dall'avvicinarsi al messaggio cristiano. «Supponiamo che, trasportando tutte queste cose in un mondo immaginario, liberandole dalle vetrate colorate e dalle associazioni domenicali, si potesse farle apparire per la prima volta

in tutta la loro potenza. Non si potrebbe, in questo modo, sgattaiolare oltre i vigili draghi?»¹.

In una lettera, arrivò a dire che «la versione in favola della Passione, ne *Il leone*, ecc., funziona [...] perché – per quanto questo possa sembrare strano – riesce a evitare la devozione e il rispetto della gente»².

Di certo Lewis non era contrario alle vetrate colorate, alla scuola domenicale, al rispetto, o alla devozione. Il punto era che voleva presentare la storia cristiana in un modo nuovo, vivace, per superare le difese di coloro che pensano di aver già sentito tutto, che conoscono così bene le storie della Bibbia da non accorgersi più di quanto siano stupefacenti. Voleva presentare le verità spirituali in modo che potessero sgattaiolare oltre «i vigili draghi» che fanno loro la guardia.

Il suo metodo era di forgiare le sue favole in una meravigliosa letteratura fantastica, che avesse come proprio significato centrale la realtà spirituale.

Il leone, la strega e l'armadio fu pubblicato nel 1950. Lewis continuò a scrivere storie su quel mondo che aveva creato, fino a realizzare i sette titoli de *Le cronache di Narnia*. Ne sono stati venduti milioni e milioni di copie, e sono diventati i favoriti di bambini e adulti. E ora che *Il leone, la strega e l'armadio* è diventato un grande film, ancora più persone di ogni età saranno attratte verso quel mondo, il cui messaggio riuscirà certamente a sgattaiolare oltre i loro «draghi».

¹ *Ibid.*, pp. 42-43.

² Da una lettera inedita, citata in DONALD E. GLOVER, C. S. Lewis: *The Art of Enchantment*, Athens, Ohio University Press, 1981, p. 131.

Il battesimo dell'immaginazione

Lewis diceva che un evento chiave nel suo percorso dall'ateismo alla fede fu l'aver comprato un libro che aveva catturato il suo sguardo nell'edicola di una stazione ferroviaria. Intitolato *Le fate dell'ombra*, era stato scritto, nell'Ottocento, dall'autore cristiano George MacDonald. Alcuni lettori, oggi, lo trovano interessante, mentre altri rimangono molto perplessi. Ma per Lewis quest'opera di fantasia ebbe un effetto drammatico: disse che leggere quel libro gli aveva offerto la fugace visione di qualcosa che andava oltre la stazione, e oltre la sua stessa vita, il senso di qualcosa di buono, misterioso e potente, e, senza sapere di che cosa si trattasse, ne sentì uno struggente desiderio. Più tardi, disse, si rese conto che quel libro gli aveva fatto sperimentare per la prima volta un senso di santità. Per usare le sue parole, grazie a *Le fate dell'ombra* la sua immaginazione fu "battezzata"¹.

Fu solo molti anni dopo che Lewis giunse a credere in Gesù quale Figlio di Dio, e a confidare in Cristo quale suo Salvatore. Questo accadde, in gran parte, grazie alla testimonianza del suo buon amico J. R. R. Tolkien, altro grande scrittore fantasy e autore de *Il Signore degli Anelli*; ma Lewis fu sempre convinto che leggere la favola di George MacDonald, che aveva preso in una stazione tanto tempo prima, avesse

¹ CLIVE S. LEWIS, *Sorpreso dalla gioia. I primi anni della mia vita*, trad. it. F. Marano, Milano, TEADUE, 1994, pp. 132-133. Si veda anche ELAINE TIXIER, "Imagination Baptized, or 'Holiness' in the Chronicles of Narnia", in *The Longing for a form*, a cura di PETER J. SCHAKEL, Kent, Kent State University Press, 1977, pp. 136-158.

avuto un ruolo fondamentale nel suo pellegrinaggio spirituale.

Molti lettori potrebbero dire lo stesso de *Il leone, la strega e l'armadio*. I libri di Lewis hanno aiutato a condurre alla fede un grande numero di persone, e ne hanno aiutate anche di più a mantenere la propria fede e a crescere spiritualmente. Alcuni sostengono che i suoi testi apologetici (oltre a *Il cristianesimo così com'è*, titoli come *Il problema della sofferenza*, *La mano nuda di Dio*, *God in the Dock*) hanno influenzato moltissimo la loro vita, mentre altri citano l'influenza esercitata dalle sue opere di narrativa, tra cui il popolarissimo *Le cronache di Narnia*.

Com'è possibile? Di certo il cristianesimo deve essere verità, non fantasia. La fede non è solo un qualche sentimento mistico interiore. È piuttosto un rapporto con Cristo, basato su ciò che lui fece per noi sulla croce, come rivelato nella parola di Dio. Cioè, la fede genuina si basa su qualcosa al di fuori di noi stessi. È *extra nos*, come dicono i teologi, ossia "al di fuori di sé stessi". La fede è un legame tra l'oggettiva realtà di Cristo e ciò che lui compì per noi sul Calvario. La vera fede non riguarda soltanto qualcosa che abbiamo nella mente. Di certo un po' di fantasy, qualche storia inventata che appaga la nostra immaginazione, non può avere niente a che fare con la fede. Infatti, far derivare le nostre credenze dalla fantasia è sicuramente pericoloso, una formula per l'idolatria piuttosto che la vera fede.

È senz'altro vero che molti hanno una religione fantastica, una teologia costruita da loro stessi, immaginata per accordarsi ai loro desideri, ma che esiste

soltanto nella loro testa. Lewis stesso, forse più di ogni altro, combatté contro questo tipo di illusione e idolatria. Nella sua saggistica – e, oserei dire, anche nelle sue opere fantasy – il suo messaggio fu sempre che il cristianesimo non è semplicemente qualcosa che costruiamo per noi stessi, un qualche edificio interiore che ci fa sentire meglio. Piuttosto, insisté sempre e discusse per dimostrare che il cristianesimo è qualcosa di oggettivamente vero.

Ed è per questo che la nostra immaginazione ha bisogno di essere battezzata. La parola “immaginazione” non significa soltanto inventarsi delle cose, né ha a che fare con l’essere creativi, come quando gente con velleità artistiche si inventa giustificazioni, cercando di impressionarci insistendo sulla propria grande “immaginazione”. Piuttosto, la parola “immaginazione” si riferisce a un potere che tutti abbiamo, che quasi sempre diamo per scontato, sebbene sia veramente straordinario.

La nostra immaginazione è semplicemente la nostra stupefacente capacità di costruire immagini nella nostra mente. Io dico la parola “albero”, e voi riuscite a pensare a un albero. Dico “albero di Natale”, e voi riuscite a immaginarne uno con tutti i suoi colori, le decorazioni, le luci; potete persino immaginarne l’odore. Vi sarà anche facile richiamare alla mente tutti i ricordi (quella volta in cui, a sei anni, avete trovato il vostro giocattolo preferito sotto l’albero) e le associazioni personali legate all’albero di Natale (come vi manca quella casa, in cui potevate preparare l’albero al centro della stanza, tanto tempo fa, prima della morte, del divorzio o di qualche altro evento

familiare, mentre la vostra immaginazione vi riporta tutti quei ricordi).

Noi non pensiamo soltanto per idee o astrazioni; pensiamo anche con la nostra immaginazione. Cioè, pensiamo in immagini, in dettagli tangibili che coinvolgono i nostri sensi, anche se li stiamo soltanto vedendo con la mente. Il nostro linguaggio, per non parlare della letteratura, dipende dalle metafore. Usiamo metafore anche quando formuliamo pensieri astratti, come quando parliamo di "afferrare" un'idea (una metafora della mano che afferra qualcosa) o di "comprendere" un concetto (che viene semplicemente dalla parola latina che significa afferrare con la mano)¹.

Tra le capacità della nostra immaginazione c'è quella stupefacente abilità, che Dio ci ha dato, di richiamare esperienze dal passato. Questa si chiama memoria. (Pensate a un albero sul quale vi arrampicavate o intorno al quale eravate soliti giocare)². Possiamo immaginare quello che faremo in futuro. (Pensate a come le foglie di quell'albero cambieranno colore in autunno, e a come poi le raccoglierete). Possiamo persino immaginare cose che non esistono, che sono solo

¹ Per le idee di Lewis sulla metafora e sulle altre figure retoriche si veda KATH FILMER, "The Polemic Image: The Role of Metaphor and Symbol in the Fiction of C. S. Lewis", in *The Taste of the Pineapple: Essays on C. S. Lewis as Reader, Critic, and Imaginative Writer*, a cura di BRUCE L. EDWARDS, Bowling Green, Bowling Green State University Popular Press, 1988, pp. 149-165.

² Gli antichi pensatori, quando parlavano delle facoltà della mente usavano la parola "memoria" per riferirsi alla maggior parte di ciò che noi chiamiamo immaginazione.

creazioni della nostra mente. (Pensate a un albero; poi immaginatelo blu; poi a quadri).

L'immaginazione ha bisogno di allenamento, proprio come l'intelletto. Quando leggiamo, esercitiamo la nostra immaginazione, figurandoci quello che accade mentre elaboriamo le parole dell'autore. Se si tratta della televisione e del cinema, qualcun altro ha immaginato la storia per noi, ma se le cose sono state fatte bene, allora le immagini e le reazioni possono entrare a far parte della nostra immaginazione. "Avere una grande immaginazione", come si dice, è una funzione creativa (nel senso di "creare" qualcosa nella nostra mente, che si può applicare altrettanto bene agli affari, alla scienza, ai progetti pratici o all'arte). Una buona immaginazione (cioè la capacità di creare facilmente qualcosa nella mente) fa parte integrante delle nostre capacità mentali. È quindi importante esercitare la nostra immaginazione per rafforzare la nostra mente. Un modo di farlo è semplicemente leggere libri, cosa che può renderci più pronti, proprio come sollevare dei pesi ci rende fisicamente più forti.

Però abbiamo un problema: mentre l'immaginazione è soltanto uno dei poteri che Dio ci ha dato (e funziona in modo così naturale e semplice che spesso non ci accorgiamo nemmeno di quanto sia strana e miracolosa), non dobbiamo dimenticare che siamo comunque creature corrotte, per cui tutti i nostri poteri, inclusa la capacità di ragionare e l'immaginazione, sono resi imperfetti e limitati dal peccato.

Possiamo usare questo potere dell'immaginazione per fare progetti, risolvere problemi e sviluppare la nostra creatività. Possiamo usare l'immaginazione anche

per sognare ad occhi aperti situazioni di lussuria, di odio, di vendetta, e per piangerci addosso autocommiserandoci. Le immagini che assimiliamo dall'esterno attraverso il cinema, la televisione, la radio, Internet, la musica, i libri e le riviste, possono allargare le nostre esperienze e le nostre riflessioni in modo positivo; ma a volte le immagini che questi mezzi creano nella nostra mente non ci aiutano, e riempiono la nostra mente di desideri peccaminosi e fantasie malvagie. E si tratta di un vero problema, perché Gesù stesso ci dice che il nostro peccato non consiste soltanto in ciò che facciamo, ma anche in ciò che pensiamo (Matteo 5:21-28). La Bibbia ci dice che poco prima del diluvio che distrusse tutta l'umanità, «il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che il loro cuore concepiva soltanto disegni malvagi in ogni tempo» (Genesi 6:5).

Un altro problema a proposito della nostra immaginazione corrotta è la sua limitatezza. Molti non riescono a immaginare cosa sia la bontà, e ancor meno a emulare la virtù nelle loro azioni; per loro la bontà e il male sono mescolati assieme. Molte persone, soprattutto oggi, sono talmente condizionate dalla visione del mondo ristretta e materialistica dei nostri tempi, che non riescono a immaginare una qualsiasi realtà spirituale che vada oltre i loro sensi fisici.

È per questo che le opere di fantasia valide – come *Il leone, la strega e l'armadio* – possono essere così utili per disciplinare la mente. Producono nella nostra mente immagini utili. Il fantasy di qualità ci trasmette immagini di bontà – virtù quali il coraggio e il sacrificio di sé – e le rende attraenti, facendone un modello

al quale aspirare. Il fantasy ha la tendenza a essere molto chiaro, quando si tratta di bene e male.

È vero che in questo corrotto mondo reale le questioni morali sono spesso confuse e incerte. Nella vita reale non sempre sappiamo con certezza chi è il “buono” e chi il “cattivo”, quindi spesso ci capita di avere a che fare (come si suol dire) con i toni del grigio. Nei romanzi fantastici, però, il bianco e nero è ben definito e vivido, e il contrasto fra i colori è più evidente. Gli esperti hanno osservato che le storie – e in particolare le storie fantastiche come le favole – sono particolarmente efficaci nel trasmettere l’insegnamento di un comportamento virtuoso, più dei semplici precetti astratti e ben di più dei dilemmi morali della vita, intrinsecamente ambigui¹. Dobbiamo essere in grado di immaginare distinzioni morali definite e nette, per poter navigare in un mondo moralmente confuso.

I migliori romanzi possono anche aiutarci a formare la nostra coscienza, presentandoci il loro tema principale in modo tale da rendere attraente ciò che è buono; altrettanto importante, ce lo presentano in modo da rendere disgustoso ciò che è cattivo. Questo processo ribalta quella che tende a essere la regola nella nostra condizione corrotta. Nella nostra mente peccaminosa, tendiamo piuttosto a essere attratti da ciò che è cattivo, mentre a volte ciò che è buono ci

¹ WILLIAM K. KILPATRICK, *Psychological Seduction*, Nashville, Thomas Nelson, 1983, pp. 105-107. Si veda anche il suo libro, scritto in collaborazione con GREGORY WOLFE, SUZANNE WOLFE e ROBERT COLES, *Books That Build Character: A Guide to Teaching Your Child Moral Values through Stories*, New York, Simon & Schuster, 1994.

ripugna. I cattivi romanzi fanno leva su questa tendenza, mettendo in ridicolo la virtù e presentando un cattivo comportamento come qualcosa da imitare. Ci fanno desiderare di fare noi stessi quelle cose cattive, anche solo nella nostra immaginazione, ma forse anche nella vita reale, se ne abbiamo la possibilità. I buoni romanzi, al contrario, ci aiutano a coltivare desideri compatibili con la virtù invece che col peccato.

Si noti che il fantasy, per essere moralmente edificante, non deve ignorare il male, né offrire soltanto immagini positive. Ogni intreccio deve avere un conflitto. La bontà deve avere qualcosa da contrastare e sconfiggere. Una storia fatta solo di solare bontà può creare l'impressione che «tutto è bello [cioè buono] a modo suo» – una visione falsa e sentimentale della vita, che, nonostante la sua apparenza moraleggiante, non è certamente cristiana. Il miglior fantasy riconosce la realtà delle tenebre, e presenta il male in maniera repellente, come qualcosa che non vorremmo imitare, ma a cui desideriamo resistere.

Romanzi fantasy come *Il leone, la strega e l'armadio* ci aiutano anche a immaginare un regno al di là dei limitati confini di questo mondo fin troppo solido, che tanto spesso sembra essere tutto quello che c'è, nient'altro che sudiciume senza significato né speranza. Il miglior fantasy ci offre indizi dell'esistenza di qualcosa, qualcosa di bello e ultraterreno, forse un assaggio della nostra vera dimora spirituale, un barlume di santità. È questo che *Le fate dell'ombra* fece per Lewis, battezzando la sua immaginazione.

Nella nostra cultura attuale, incurante com'è di ogni realtà spirituale e morale, una buona immagi-

nazione – non solo una fervida immaginazione, ma un'immaginazione santa – può essere un mezzo di sopravvivenza spirituale.

George Sayer, l'intimo amico di Lewis che più tardi divenne suo biografo, riferisce, a proposito dello scopo di Lewis ne *Le cronache di Narnia*:

La sua idea, mi spiegò una volta, era di far sì che i bambini accettassero più facilmente il cristianesimo, quando più tardi l'avessero incontrato. Sperava che si sarebbero vagamente ricordati delle storie simili che avevano letto e amato anni prima. «Spero in una sorta di pre-battesimo dell'immaginazione dei bambini»¹.

Cioè, Lewis voleva fare per i bambini quello che *Le fate dell'ombra* aveva fatto per lui, forgiare la loro immaginazione in tal modo che potessero riconoscere il cristianesimo quando ne avessero sentito parlare, nonostante l'eventuale interferenza dei «draghi».

La Bibbia e l'immaginazione

Ovviamente, il regno spirituale ha a che fare con una realtà che non possiamo vedere (Ebrei 11:1). Per molti, le grandi idee del cristianesimo – fede, grazia, giustificazione, vita eterna – sono solo parole. Sono astrazioni, “grandi idee” che sono poco più che concetti, e non verità viventi. Come sanno bene gli insegnanti,

¹ GEORGE SAYER, *Jack: C. S. Lewis and His Times*, San Francisco, Harper and Row, 1988, p. 192. Questo tema è trattato anche in TERRY W. GLASPEY, *Not a Tame Lion: The Spiritual Legacy of C. S. Lewis*, Elkton, Highland Books, 1996, p. 85.

il modo migliore di spiegare un concetto astratto è quello di riportarlo alla realtà, illustrando l'idea con elementi tangibili.

Nella Bibbia, Dio si rivela a noi non solo attraverso affermazioni teologiche – sebbene ci siano anche quelle, come nelle lettere di Paolo – ma attraverso delle storie. La Bibbia consiste in gran parte di veri e propri racconti della storia: ciò che Dio fece quando creò l'universo; quello che accadde a Adamo ed Eva; le gesta di Abramo e dei suoi figli; il resoconto della schiavitù in Egitto e di come Dio liberò il suo popolo; le vittorie e i peccati dei giudici e dei re; i cicli ricorrenti di giudizio e redenzione, esilio e ritorno. Poi il Nuovo Testamento ci dà i Vangeli: quattro libri che raccontano la vita, la morte e la resurrezione di Cristo; segue il libro degli Atti – cioè le azioni – degli apostoli. Dopo le Epistole, un interludio di ispirate lettere alle chiese, contenenti riferimenti e contesti storici, viene il libro dell'Apocalisse, una descrizione degli ultimi giorni del mondo, con terribili immagini di tribolazione e di mostri, che culmina col trionfante ritorno di Cristo.

Nell'ambito di questa narrativa storica (una esposizione degli avvenimenti in corso), la parola di Dio assume la forma di altri generi letterari, come la poesia nei Salmi e nei Profeti. La poesia è un genere letterario che comunica principalmente per mezzo di vivide immagini: «Il Signore è il mio pastore» (Salmi 23:1); «I fiumi battano le mani» (Salmi 98:8); «[La persona salda nella Parola del Signore] sarà come un albero piantato vicino a ruscelli» (Salmi 1:3). La poesia si rivolge e fa appello direttamente all'immaginazione

umana. Le poesie della Bibbia non fanno eccezione; al contrario, sono poesia del più alto livello.

Le storie della Bibbia, pur se lette e assimilate dall'immaginazione, sono storia. La Bibbia è il capostipite delle storie vere. Alcuni potranno chiedersi se sia appropriato comunicare verità spirituali attraverso la narrativa (storie di eventi immaginati, non realmente accaduti). Ma la Bibbia è anche il primo esempio di narrativa. Abbiamo l'esempio di Gesù Cristo stesso, che non peccò mai, ma che spiegò il regno di Dio per mezzo di parabole. La parabola è una storia inventata che vuole illustrare un argomento ben preciso.

Voglio sottolineare che le parabole, così come gli altri generi di narrativa, possono comunque essere vere: il *significato* è vero. Le circostanze che illustrano esistono solo nell'immaginazione – che è una sorta di esistenza reale – ma illustrano e rappresentano la verità nel mondo reale. Il fantasy può fare lo stesso (come vedremo ne *Il leone la strega e l'armadio*).

Gesù disse che il regno di Dio è come un uomo che semina del buon seme nel suo campo, mentre il suo nemico vi semina gramigna; è come il seme di senape, come il lievito che la donna usa per fare il pane, come un tesoro sepolto in un campo, come un mercante che va in cerca di perle, come una rete gettata nel mare (tutto viene da un solo capitolo, Matteo 13).

Gesù usa così tanto le parabole per insegnare alla gente che, secondo il vangelo di Marco, «Non parlava loro senza parabola» (Marco 4:34).

Gesù e il suo impegno per conquistare la nostra salvezza sono essi stessi temi di una particolare specie di immaginario, portatore di un'idea, chiamato sim-

bolo. Quando i figli di Israele nell'Antico Testamento uccidevano un agnello senza macchia e spargevano il suo sangue nel santuario come offerta riparatrice per i peccati del popolo, stavano drammatizzando e simbolizzando la redenzione operata da Gesù, «l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!» (Giovanni 1:29). Il serpente di rame innalzato da Mosè per guarire il popolo dalla punizione conseguenza del loro peccato, simbolizza Cristo e il peccato che lui portava quando fu innalzato sulla croce (Giovanni 3:14).

Cristo viene anche descritto come un ramo (Isaia 11:1), un germoglio (Geremia 23:5), una roccia (I Corinzi 10:4), una pietra angolare (I Pietro 2:7), uno scandalo (I Corinzi 1:23) e una porta (Giovanni 10:9). E, nello stesso capitolo dell'Apocalisse in cui Cristo è descritto come «un Agnello in piedi, che sembrava essere stato immolato» (Apocalisse 5:6), egli viene anche raffigurato come un altro animale: «Ecco, il leone della tribù di Giuda, il discendente di Davide, ha vinto» (Apocalisse 5:5).